

## La donna dei gatti

Dalla gattara anomica alla tutor della legge “281”<sup>1</sup>

### La “281”

Nell'estate del 1991 fu promulgata in Italia la legge 281 “in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo” che fu una rivoluzione nel trattamento di cani e gatti “randagi”<sup>2</sup>. Fu anche un grande cambiamento per chi di questi animali si occupava e soprattutto per le gattare.

<sup>1</sup> Qualche dato contestuale. Da sempre, ormai quasi mezzo secolo, frequento i gatti e da tanto tempo le gattare. Per esempio, nel 1986 tenni sulle pagine milanesi del quotidiano *La Repubblica* una rubrica dedicata a “La città dei gatti”, sui gatti randagi di Milano e dunque, inevitabilmente, sulle gattare. Nel 1989 condussi un'inchiesta tra le gattare di Roma e Venezia per un mensile (che fu chiuso prima della pubblicazione del mio pezzo). In quell'occasione parlai con parecchie classiche gattare romane e con l'etologa Eugenia Natoli, che aveva studiato il comportamento dei gatti randagi romani e conosceva bene le gattare. Negli anni, ho regolarmente parlato di questo argomento con Giacomo Ferrara, di Milano, della Lav, Lega Antivivisezione, che dal 1989 fa il taxista degli animali con il Servizio Oscar e che lavora soprattutto con le gattare, ne conosce centinaia, ed è un vero mediatore sociale tra esse, le Asl e i nemici dei gatti. Nel 1989 ho ideato e organizzato per il comune di Milano il convegno *La città degli animali*, una cui parte era dedicata ai gatti liberi. Ho partecipato a molti convegni e incontri, tra cui *Esperienze italiane e francesi di gestione delle popolazioni feline*, Venezia 17 giugno 1995 (organizzato dal Centro di collaborazione OMS/FAO per la Sanità pubblica veterinaria, Istituto superiore di Sanità, Roma; USLL 11, Settore veterinario, Venezia; USL Roma/D, Servizio veterinario, Roma). Nel 1997 feci molte interviste tra le gattare milanesi, con l'idea di trarne un libro-inchiesta. Ma le gattare parlano poco, per-

ché solitamente sono diffidenti e parlano poco di sé perché non elaborano questa loro attività, neanche se sono delle intellettuali. Erano così persino due psicoanaliste gattare che ho conosciuto. Inoltre le gattare talvolta dicono bugie, tipica quella di minimizzare i soldi che spendono per i gatti o i conflitti in famiglia causati da questa missione. Ho spesso intervistato i veterinari delle Asl (che sono quelli che “gestiscono” i gatti randagi), non soltanto di Milano. Ringrazio queste persone e soprattutto le tante gattare che conosco e quelle che non conosco, che si occupano dei gatti anche per me, liberandomi da questo immane dovere. Ovviamente, le interpretazioni e gli eventuali errori sono miei. Ringrazio Sergio Dalla Bernardina che mi ha fatto partecipare con una relazione su *La femme aux chats*, di cui questo articolo è un'elaborazione, al suo seminario *Figures de la médiation* nell'aprile 2000.

<sup>2</sup> Legge 14 agosto 1991, n. 281. Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo. Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 30 agosto 1991, n. 203. Trattandosi di legge quadro, doveva essere recepita e implementata da leggi regionali, cosa successa non in tutte le regioni, ma in questo contesto ciò non è importante.

<sup>3</sup> La legge n. 968 del 27.12.77, “Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia”, all'articolo 1 definisce la fauna selvatica “patrimonio indisponibile dello Stato”.

*Non c'è da stupirsi se tra coloro che sono infetti dall'eresia ci sono più donne che uomini. E sia benedetto l'Altissimo che finora ha preservato il sesso maschile da un così grande flagello. Egli ha infatti voluto nascere e soffrire per noi in questo sesso, e perciò lo ha privilegiato.*

Heinrich Institor Jacob Sprenger *Malleus maleficarum*, ed. or. 1486-1487, prima parte, Questione VI (*Il martello delle streghe*, Marsilio editori Venezia 1977, p. 95).

Con “gattara” si intende la persona, la donna, che dà da mangiare ai gatti liberi (e non più randagi, proprio grazie a questa legge). La “281” riconosce ai gatti il “diritto” di vivere liberi (anche se il termine diritto non compare) e riconosce il ruolo della gattara (anche se il termine non compare). Recita infatti questa legge: “È vietato a chiunque maltrattare i gatti che vivono in libertà. I gatti che vivono in libertà sono sterilizzati dall'autorità sanitaria competente per territorio e reimmessi nel loro gruppo”. Il “gruppo”, sia nel linguaggio scientifico che in gergo, è definito colonia. Le autorità sanitarie competenti sono i servizi veterinari delle Aziende sanitarie locali. A partire dal '91, si ha dunque una grande trasformazione della concezione del gatto “senza padrone”, che da “gatto di nessuno” diventa “gatto della collettività” (negli stessi anni, in Italia, grazie a un'altra legge, la fauna selvatica è passata da *res nullius* a *res communes omnium*)<sup>3</sup>, o anche, più semplicemente, “il gatto del sindaco”, e della figura della gattara, che dalla marginalità, semi-clandestinità, emarginazione, passa alla visibilità, al riconoscimento ufficiale, a un ruolo pubblico di utilità sociale. Semplificando, si potrebbe dire che dalla gattara selvaggia si passa alla gattara istituzionalizzata. L'emancipazione delle gattare ha comportato molti cambiamenti, anche nella loro composizione sociale e persino psicologici. Individuo nella legge 281 il momento cruciale, lo spartiacque di questi mutamenti, anche se ovviamente tutto ciò è il risultato di un percorso durato qualche anno (non troppi).

La “281” è una legge tipicamente e unicamente italiana, frutto di lotte dei movimenti zoofili e animalisti. Negli anni precedenti alla sua promulgazione, per ottenerla ci furono anche manifestazioni di piazza con la presenza di centinaia di cani. Questa legge ha abolito la “pena di morte” per gli animali senza padrone e ha fissato alcuni importanti principi, a partire da quello



MILANO, AUTUNNO 2002.  
CORTILE DI UNA TIPICA CASA  
DI RINGHIERA, ZONA TICINESE  
(TUTTE LE FOTOGRAFIE SONO  
DI ANNA MANNUCCI).

secondo cui il controllo delle popolazioni si fa con la prevenzione, cioè con la limitazione delle nascite. Per i cani, è prevista l'identificazione dell'animale (anagrafe con tatuaggio e/o microchip) e del padrone. La legge 281 ha stabilito il diritto dei gatti a vivere liberi, ha condannato l'abbandono, ha deciso la trasformazione dei canili pubblici in strutture socio-sanitarie dove i cani non vengono uccisi, ma ospitati; ha cercato inoltre di rinnovare e democratizzare il canile, che prima di allora assomigliava alle "istituzioni totali". Per i gatti, la 281 potrebbe essere considerata analoga alla legge Basaglia, la legge sulla chiusura dei manicomi, nella scelta di privilegiare la libertà contro la reclusione, e di rendere la società accogliente invece di nascondere i problemi, come appunto si faceva per i "matti" e gli handicappati. La legge 281 ha anche cambiato il ruolo del veterinario della sanità pubblica, che da gestore della repressione è diventato gestore della convivenza. Questa legge è paragonabile, non nella struttura o nei suoi articoli, ma nella concezione di base, alle grandi leggi di riforma degli anni '70, come lo statuto dei lavoratori, la riforma sanitaria del '78, il diritto di famiglia del 1975, leggi che, come scrive Tamar Pitch: "possono anche essere lette come un adeguamento normativo alle grandi trasformazioni sociali e culturali avvenute in Italia negli anni sessanta" e alla cui base c'è la visione, tipicamente italiana, "della legge come strumento principe delle grandi riforme in materia di giustizia sociale"<sup>4</sup>.

### Profilo della gattara

Antropologicamente, psicologicamente, sociologicamente, la gattara è una figura completamente diversa da chi ama il proprio gatto e, ancor più, da chi alleva gatti di razza. Nemmeno una donna che vive con molti gatti è una gattara, al massimo è una gattofila. In questo articolo non si parla di un argomento contiguo, su cui c'è molta letteratura, scientifica e non: la reciproca passione tra donne e gatti, argomento trattato spesso in modo frivolo, che poggia però su solide basi etologiche<sup>5</sup>. Schematizzando, è noto che nella percezione comune i cani (intendendo con cani anche i progenitori lupi) sono più "maschili". Essi vivono in branchi dove c'è una gerarchia che, simbolicamente, tende ad essere associata alla sfera maschile. I gatti, in natura, come molti altri felini, sono solitari, privi di un'organizzazione sociale. Ma anche nei mammiferi più solitari esiste un forte e indispensabile rapporto, quello con la madre, che trasmette cibo e cultura, *nature* e *nurture*. Anche per il gatto domestico questo rapporto resta lo schema fondamentale di relazione. Il gatto è un eterno bambino che chiede cibo, richiesta che trova facilmente un'immediata risposta nella donna. I gatti hanno anche sviluppato uno speciale linguaggio per comunicare con gli umani e soprattutto con le umane, elaborando i versi e i gesti che i cuccioli usano verso la madre. Questo vale anche nei rapporti a due, nelle case. La gattara però non si dedica a un gatto, tanto meno a un *suo* gatto, ma ai gatti. A tutti i gatti, ai gatti in quanto tali. La differenza non è soltanto quantitativa, ma qualitativa: il plurale è una universalizzazione.

Dare da mangiare ai gatti liberi può sembrare una pratica spontanea e casuale, in realtà, è quasi sempre (con le differenze che poi esamineremo) molto organizzata, dal procacciamento del cibo alla sua distribuzione. A seguito della legge 281, inoltre, nutrire i gatti implica una notevole attività sociale (relazioni con le istituzioni, comuni, vigili, Aziende sanitarie locali ecc.), e implica la capacità di riconoscere le gerarchie e i responsabili dei vari settori (per esempio, nel caso di scuole, capire se sono di competenza comunale o provinciale o statale e quale è la Asl di riferimento; nel caso di cantieri, capire chi è il responsabile, chi decide sul campo e chi negli uffici, chi è il proprietario e quale è l'assessorato competente e così via). La gattara ha dovuto anche imparare quali sono le leggi, la differenza tra Provincia e Comune, che cosa è un ricorso al

<sup>4</sup> Tamar Pitch *Un diritto per due*, Il Saggiatore, Milano 1998, p.196 e p. 44.

<sup>5</sup> Invece dei tanti testi scientifici, si può

leggere il breve racconto di Rudyard Kipling "Il gatto che se ne andava da solo" (in *Storie proprio così*, ed. or. 1902).

MILANO, ZONA SUD, 2001.  
TIPICA SITUAZIONE  
MILANESE, PICCOLI  
RAGGRUPPAMENTI DI GATTI IN  
ZONE ANCORA NON  
CEMENTIFICATE.



PARCO DELL'IDROSCALO,  
MILANO, 1987. LA GATTARA  
INDOSSA UNA COSTOSA E  
ANTIECOLOGICA PELLICCIA DI  
LEOPARDO (FELINO  
CONDOTTO  
ALL'ESTINZIONE ANCHE PER  
QUESTO MOTIVO).



Tar o al Consiglio di Stato e altro ancora. Una vera scuola di educazione civica. Alcune hanno anche imparato a scrivere lettere (alle autorità, ai giornali ecc.) e a preparare petizioni, con tanto di raccolta di firme.

### La gattara senza dizionario

Stiamo parlando di gattare, ma il termine “gattara” compare soltanto negli ultimissimi anni sui giornali e ancora è ignoto a molti dizionari. Manca nello Zingarelli del gennaio 2002. Nel *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di De Mauro, Utet 2000, “gattara” rimanda, ingiustamente, a “gattaro”, datato 1988. Compare tra i neologismi, assurdamente datata al 1993-94, (gattara sf. donna che accudisce i gatti randagi) negli *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*<sup>6</sup>. La gattara non si trova nemmeno in un *Vocabolario italiano-romanesco* (il dialetto di Roma), di Gennaro Vaccaro (1969), nonostante questo termine sia tipicamente romanesco, come testimonia il finale in “ara”, mentre in italiano si dovrebbe dire “gattaia”, come ancora dicono e scrivono i fiorentini, anche nel loro attuale Regolamento comunale per gli animali. Non appare neppure in un vocabolario del dialetto milanese, né in un *Dizionario veneziano e padovano*; nean-

che sotto la voce gatti, dove avrebbe potuto esserci “mamma dei”. A Milano e a Venezia, infatti, la gattara è chiamata anche “mamma dei gatti”, ma neanche questa formula risulta nei vocabolari e nelle enciclopedie. Eppure lo scrittore Carlo Dossi, nel suo libro *Note azzurre*, scritto tra il 1875 e il 1880, cita “la mamm di gatt”.

Per dare un nome alle cose o alle persone, bisogna vederle, volerle vedere. E fino a poco tempo fa la gattara viveva nell'ombra, quasi clandestina, ignorata o disprezzata, ma mai presa in considerazione. Come succede(va) molto spesso alle attività femminili<sup>7</sup>. Per anni, inoltre, il termine ha continuato ad essere considerato volgare, poco scientifico. Eugenia Natoli, in un suo articolo del 1989 su *L'organizzazione sociale dei gatti randagi urbani*, cita le “numerose persone (che) giornalmente e puntualmente portano il cibo ai gruppi di gatti randagi” ma non le chiama gattare<sup>8</sup>. Claudio Rossi, veterinario dell'allora Ussl 75/4 (poi diventata Asl), nel suo intervento *I liberi gatti di Milano* (nel libro *La città degli animali*) parla dell'azione del Servizio veterinario dell'allora Ussl di Milano sulle colonie feline, meritoriamente anticipatoria della legge 281. Ma non cita mai le gattare, parla degli “abituati custodi delle colonie”, al maschile, che fa più serio.

Venti, trenta anni fa, dare a qualcuna della “gattara” era un insulto. “Mi chiamano gattara e mi tirano i sassi”, mi raccontò nell'89 (prima dunque della legge 281) una gattara romana, insegnante, che aveva sterilizzato a proprie spese più di cento gatti. Nel 1997 (dopo la legge 281) mi telefonò per avere alcune informazioni una signora di Milano, anch'essa insegnante, con marito e due figli, presentandosi tranquillamente come “gattara”. Ho trovato un'analoga differenziazione tra gattare vecchie e nuove in un'intervista a una gattara riportata in un sito norvegese (i gatti e le gattare romane da molto tempo fanno parte del folklore italiano, soprat-

<sup>6</sup> Negli *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano* a cura di Michele A. Cortelazzo, Padova, Esedra, 1995 (per la versione cartacea)

[http://www.maldura.unipd.it/alci/public\\_html/](http://www.maldura.unipd.it/alci/public_html/)

<sup>7</sup> A proposito della presenza degli animali e della mancata attenzione degli studiosi verso questa antica presenza, Giuliana Lanata nella premessa a *Filosofi e animali nel mondo antico* (a cura di Silvana Castagnone e Giuliana Lanata, Centro di bioetica di Genova, Edizioni Ets 1994) a p. 10, cita Liliane Bodson che nel suo li-

bro del 1978 *Hierà Zoa* scriveva: «per vedere gli animali occorre volerli e saperli vedere; e per saperli vedere occorrono, quanto meno, affetto e simpatia» e commenta «Affermazione, questa, che può bastare da sola a farsi dare da molti di signora col cagnolino, come proclamarsi storica delle donne può bastare da solo a farsi dare da menade; e in entrambi i casi, quello delle studiose degli animali e quello delle studiose delle donne può bastare per vedersi contestata la “scientificità” delle proprie ricerche».

<sup>8</sup> “Le Scienze”, agosto 1989, pp. 66-72,



MANAROLA, CINQUE TERRE,  
LIGURIA, 1987.  
MILANESE, GATTARA PARZIALE  
(SOLTANTO  
DURANTE LE VACANZE).

tutto per i turisti del nord Europa): “Adesso non si chiama più “gattara”, però. “Gattara” era proprio la vecchietta, col cartoccio, ...che lo butta in terra vicino al cassonetto. Adesso, la “gattara” indica una persona che si occupa anche delle cure, della sterilizzazione, delle adozioni dei piccoli. Insomma “gattara” non è più il termine esatto per indicare una persona che si occupa di animali, mi sembra. (...)”<sup>9</sup>.

Quando era un insulto, questo aggettivo rinvia agli stereotipi, ancora esistenti, della vecchia, brutta, zitella, sola, povera, emarginata, di cattivo carattere e scarsa pulizia e così via. Insomma, una

<sup>9</sup> [http://www.nrk.no/magasin/fakta/undervisning/sprak\\_og\\_reiser/italiensk/997990.html](http://www.nrk.no/magasin/fakta/undervisning/sprak_og_reiser/italiensk/997990.html), maggio 2001

180.000 hjemløse katter.

Roma er ikke bare monumenter fra tidlige tider, den er også levende mennesker som kanskje er like spesielle som monumentene. Paola Cigna, er en Gattara, en kvinne som bruker det meste av sin tid på å hjelpe Romas mer enn 180.000 hjemløse katter. La gattara intervistata spiega l'inizio della sua vocazione: “Noi in famiglia siamo stati sempre delle persone appassionate per gli animali: cani, gatti, tutti quanti. Nessuno di noi voleva mai uccidere un topo, o una mosca, o una formica, assolutamente. Comunque, io abitando vicino a una clinica dove venivano abbandonati parecchi gatti durante l'anno, ho cominciato a raccogliarli, a curarmi delle loro adozioni, a sfamarli e poi da lì...”.

<sup>10</sup> Ancora nel 2001 una gattara fu accusata di magia nera: “26 maggio 2001: San Bartolomeo: animalista era stata denunciata dai vicini di casa «Uccide i gatti», è assolta. Accusata falsamente di fare magia nera

[www.lastampa.it/LST/ULTIMA/LST/IMPERIA/IMPERIA/ASCIA.htm](http://www.lastampa.it/LST/ULTIMA/LST/IMPERIA/IMPERIA/ASCIA.htm)

Catechista, amante degli animali, era stata accusata dai vicini di casa a cui aveva perfino regalato un miccio, di torturare i gatti e di sacrificarli per riti di magia nera. (...) Le riunioni sataniche e il sacrificio a Belzebù di poveri mici erano frutto di assurde fantasie. Pare anzi che la donna sia una sorta di benefattrice dei felini: raccoglie e cura quelli randagi”.

Cambiando completamente tono, tra i tanti che associano gatti e streghe si può vedere Carlo Ginzburg *Storia notturna*, Einaudi 1989. Lo cito perché riporta alcuni classici luoghi comuni: a p. 52: “Il capo delle comunità ereticali della Val di Lanzo, Marti-

no da Presbitero, disse che teneva in casa un gatto nero; «era grosso come un agnello», “il miglior amico che avesse al mondo». Dietro questi particolari apparentemente bizzarri o insignificanti s'intravedono antichi luoghi comuni della propaganda antiereticale. (...) ai Catari (il cui nome veniva fatto derivare da *cattus*) veniva attribuita l'adorazione del diavolo in forma di gatto, oppure la celebrazione di cerimonie orgiastiche alla presenza di un gatto gigantesco (...) Sappiamo che il gatto sarebbe entrato durevolmente nelle confessioni delle streghe come animale diabolico”; a p. 99: le «donne di fuori», misteriosi esseri femminili con cui si incontravano alcune donne e bambine siciliane “erano riccamente vestite, ma avevano zampe di gatto o zoccoli equini”; a p. 279: le streghe, dopo essersi unto il corpo con unguenti, “credevano di trasformarsi in gatte”.

Altre parti di questo libro non riguardano il rapporto con i gatti, ma più in generale quello delle donne con gli animali e l'alterità: per esempio a p. 105: “Nell'Iliade Artemide è «la signora degli animali» (potnia theron, XXI, 470): un epiteto che evoca le raffigurazioni, provenienti dal Mediterraneo e dall'Asia minore di una dea affiancata da animali (cavalli, leoni, cervi e così via). Su questo nucleo arcaico, pre-greco, s'innestano culti e prerogative che sono state ricondotte a un motivo comune: il rapporto con realtà marginali, intermedie, transitorie (ndr: come i gatti randagi). Vergine cacciatrice, al confine tra la città e la selva informe, tra l'umano e il bestiale”. (corsivo mio) Anche la gattara è una figura di confine, e spesso i gatti sono confinati nelle residue zone di “selvaticità” della città.

<sup>11</sup> Gina Lagorio *Tosca dei gatti* Garzanti Milano, 1988

<sup>12</sup> Gherardo Ortalli *Lupi, genti, culture* Biblioteca Einaudi, Torino, 1997, p. 34.



sorta di strega. L'associazione tra streghe e gatti, come la diabolicità del gatto, sono clichés troppo noti perché valga la pena di dilungarcisi<sup>10</sup>. Il brutto libro di Gina Lagorio *Tosca dei gatti* ripropone una figura che corrisponde ai vecchi pregiudizi, una povera vecchia, privata dell'uomo e dedita all'alcol, che si rifugia nella cura dei gatti, e che non ha neanche gli aspetti interessanti della pazza o della strega<sup>11</sup>. Antico è anche il pregiudizio sulla povertà della gattara. Per esempio Gherardo Ortalli, in *Lupi, genti, culture* elenca una sua gerarchia sociale degli animali “L'onagro, il leone, il pappagallo sono le bestie dei pochi davvero potenti. Per il resto dell'umanità altri sono gli animali di cui compiacersi. Il cavallo, o il falco, o il cane, giù giù fino al somaro, alla pecora, al gatto, con cui si può giungere ai gradini infimi della società. Anche il più povero dei poveri riesce a permetterselo (...) E l'associazione fra gatto e povertà mi sembra uno di quei nessi che nei fatti, senza un esatto perché, spesso si istituiscono e durano fortissimi e radicati”<sup>12</sup>. Nelle mie esplorazioni nel magico mondo delle gattare, ho scoperto che molti di questi antichi pregiudizi non sono validi. O meglio, non lo sono più. Corrispondevano abbastanza (ma mai del tutto) alla figura della gattara ai tempi della sua emarginazione, confermando, tautologicamente,



CAPO TESTA, SARDEGNA  
ESTATE 2001. GATTARA  
PIEMONTESE  
SEMINATURALIZZATA.  
COLONIA STORICA CON PIÙ DI  
80 INDIVIDUI, TUTTI  
STERILIZZATI.

che “gli emarginati sono emarginati”. Ma quando la società, tramite la legge (in molti casi più con la sua forza simbolica che con la sua effettività) ha riconosciuto il suo ruolo, la situazione è cambiata.

Cerchiamo di descrivere almeno sommariamente queste attività, che hanno avuto una costante evoluzione negli ultimi anni, e che potremmo di nuovo riassumere nel passaggio dalla gattara selvaggia alla gattara istituzionalizzata, partendo dal nucleo fondamentale, il nutrire.

#### **Dar da mangiare agli affamati**

L'essenza, il nucleo fondamentale, dell'attività della gattara è dare da mangiare ai gatti. In questo possiamo vedere il materno nella sua

forma meno elaborata. La sua vocazione è nutrire, spargere cibo a piene mani. La Spa, *Société protectrice des animaux*, mi ha comunicato che le gattare, in Francia, sono chiamate semplicemente *nourisseuses*, riportate dunque alla loro funzione primaria, materna, nutrire. Bisogna ricordare che la domesticazione degli animali – quella antica, che ha dato origine alla nostra civiltà – è basata sul cibo, sul maternage. I gatti chiamano, anche senza miagolare, e la gattara va, con i suoi piattini di cibo, che qualcuno potrebbe interpretare come offerte propiziatriche. Non rispondere a quel richiamo è per lei impossibile. Il gatto che piange o implora silenziosamente esprime il bisogno allo stato puro, è il neonato che cerca cibo e affetto, così inscindibilmente legati per la sopravvivenza. “Sembra che l'affettività sociale dei milanesi si riversi sui gatti: ovunque c'è uno spiazzo libero, ci sono vaschette di cibo” ha detto Laura Lepetit, editrice milanese, femminista (intervistata a proposito di Milano da Licia Granello, “La Repubblica”, 2 febbraio 1991).

L'imperativo categorico a cui obbedisce è “dar da mangiare agli affamati”. E, per lei, i gatti sono sempre e comunque affamati. Distribuire cibo in abbondanza, in eccesso, è il nucleo forte e istintivo dell'attività e della vita stessa della gattara, che ha dovuto faticosamente civilizzarsi per apprendere tutto il resto (pulizia, cure mediche, sterilizzazione, rapporti con le istituzioni ecc.). Un esempio dell'importanza fondamentale del dare cibo: per curare o sterilizzare i gatti occorre catturarli e per quelli che non si fanno prendere con le mani o con il retino talvolta è necessario usare la gabbia-trappola, che è a scatto e ha un'esca alimentare. Per far sì che i gatti ci entrino – ed entrano soltanto una volta, poi capiscono che è appunto una trappola e la evitano – bisogna lasciarli digiuni, far saltare loro almeno un pasto. Come ho verificato più volte di persona, come mi hanno confermato molti veterinari e Giacomo Ferrara (il tassista delle gattare milanesi), è molto difficile convincere una gattara a non dare da mangiare ai gatti, anche se soltanto per qualche ora e anche se i gatti sono tutti obesi. Succede che la gattara, se non è diventata totalmente civilizzata, si ribelli e porti lo stesso da mangiare ai gatti di nascosto, perché sospetta, diffida comunque di chi invita a non dare da mangiare ai gatti, anche se costui parla di scopi benefici.



CAPOTESTA, SARDEGNA,  
ESTATE 2001. LA GATTARA  
EMANCIPATA VENDE  
CARTOLINE PER  
FINANZIARE LA GESTIONE  
DELLA COLONIA FELINA.

### **“Non c’è più trippa per i gatti”, ovvero l’evoluzione del pet food**

“Non c’è più trippa per i gatti” è un vecchio modo di dire, significa “non ci sono più risorse”. In realtà, i gatti non mangiano più trippa perché mangiano “scatolette” (che in realtà sono lattine). Dall’artigianato si passa alla lavorazione industriale. I cambiamenti di strategia alimentare sono andati di pari passo con l’evoluzione, altrettanto spettacolare, della tipologia delle gattare. Il cibo può essere carne trita, polmone (molto in disuso però), reni, fegatini di pollo, pollo o tacchino, poco adoperato il pesce, mentre sempre più usate sono le scatolette, il cibo preparato industrialmente, e i croccantini, che sono ancora cibo industriale (entrambi, nel gergo del marketing, sono *pet food*). La qualità delle scatolette può variare da molto economiche a costosissime. L’approvvigionamento può essere fatto dal macellaio amico, nel supermercato dove si fa normalmente la spesa, oppure in quelli dove sono in corso offerte speciali, il che implica una continua ricerca, provviste di macchina o di amica/o con macchina, o dai grossisti, il che implica avere la partita Iva o conoscere qualcuno che ce l’abbia. Qualche gattara, capace di molta diplomazia, riesce a farsi dare gli scarti dei supermercati o dei venditori di hamburger o di qualche ristorante (gli scarti non dei piatti già serviti, ma della cucina, intonsi dunque). Molti di questi modi

di procurarsi il cibo per i gatti implicano una intensa rete di relazioni sociali, il contrario dunque di quanto ci si aspetterebbe. Una rete di relazioni finalizzata ai gatti, che molto raramente scaturisce in amicizie svincolate da questo fine.

Per comprare il cibo per i gatti, la gattara spende molto denaro, qualcuna arriva a 1.000 euro al mese, o più, che può essere tratto dal suo stipendio, dai suoi beni personali, dalle entrate generali della famiglia. A questo bisogna aggiungere, per la gattara “civilizzata”, le spese veterinarie. C’è anche qualche casalinga, dipendente dai guadagni del marito, che fa “la cresta” sulla spesa e chi fa dei lavoretti occasionali per mettere via qualcosa per i gatti. Ho conosciuto una gattara sposata che si prostituiva per i gatti. A proposito dei rapporti con gli uomini, ho conosciuto più di una gattara – donne serissime – che usa la seduzione femminile “soltanto per ottenere qualcosa per i gatti”. Per esempio, una gattara milanese 40enne, con un figlio adolescente, impiegata in un negozio di antiquariato, elegante e di bella presenza, mi ha raccontato che si metteva la minigonna quando andava a parlare con i responsabili di qualche situazione che riguardava i gatti con la spiegazione che “Tutto serve per la causa, anche mostrare le gambe. Per i gatti si deve fare anche questo”<sup>13</sup>. Il verbo usato è fondamentale, “si deve”. Occuparsi dei gatti è “un dovere”, dicono tutte. Un esempio: A.R., laureata, redattrice in una casa editrice, un figlio ormai grande che lavora e vive da solo, da sempre con uno o due gatti in casa “Ho avuto una vocazione tardiva, nell’agosto del ’99, quando ho scoperto casualmente dei gatti che gironzolavano in un parcheggio vicino casa. Ho iniziato senza intenzioni particolari e non ho più smesso”. Ora “È un dovere. Mi sento impegnata”. E va dai gatti anche quando piove, se si allontana dalla città qualche giorno per lavoro o vacanza cerca chi la sostituisca e così via. I gatti, anche quando non chiedono nulla (ma spesso chiedono, implorano, si fanno capire con il loro linguaggio infantile) creano un dovere, un impegno a cui non ci si può sottrarre. Una gattara settantenne, ma molto lucida e robusta, riassume: “È più forte di me”. E L.P. impiegata, due figli adolescenti, un marito, impegnata politicamente a sinistra: “È come la firma dai carabinieri, loro aspettano e io devo andare. Non dico che li odio, ma...”.

<sup>13</sup> A proposito di minigonne e dell’abbigliamento della gattara, ne ho conosciute alcune che si vestono bene appositamente per andare a dare da mangiare ai gatti,

per avere un aspetto più che rispettabile e riscattarsi dall’immagine tradizionale della gattara.

Torniamo all’alimentazione. Molto spesso i vari cibi carnei sono mischiati alla pasta, che può essere molto economica o di alta qualità, gli





PONZANELLO, LUNIGIANA  
2002. UNA TURISTA DÀ DA  
MANGIARE AI GATTI, CHE  
TUTTO L'ANNO  
SONO NUTRITI E ACCUDITI DA  
UNA GATTARA LIGURE CHE HA  
LÌ LA CASA DELLE VACANZE.

spaghetti sono privilegiati, perché per motivi inspiegabili, dicono quelle che li preparano “ai gatti piacciono di più”. La cottura della pasta avviene, di solito quotidianamente, in un grande pentolone (riservato a questa operazione), in cui si aggiungono le scatolette e la carne nelle sue varie forme e talvolta altri ingredienti, come un uovo, qualche cucchiaino d’olio, delle verdure, che “servono per il pelo”. Il rimestare a lungo nel grande pentolone è indispensabile per mischiare bene i vari ingredienti e poi distribuirli equamente a ciascun gatto. In disuso il pane, anche perché ormai diventato molto più costoso delle scatolette. Qualcuna mescola il tutto con le mani, spiegando che “così ai gatti piace di più”. Il cibo preparato è poi messo in appositi contenitori, come sacchetti di plastica o spesso secchi di plastica, che possono essere portati a mano, o con un carrellino, o con l’automobile. Insieme ai secchi, si portano delle bottiglie (quelle di plastica della minerale) con l’acqua, e le ciotole in cui distribuire ai gatti cibo e acqua, che spesso sono

quelle di plastica trasparente in cui sono vendute nei supermercati le verdure, oppure sono piatti e scodelle. È il trionfo della modernità. Nelle mutate abitudini della gattara vediamo il progresso, l’alta tecnologia della conservazione alimentare unita al dilagare della plastica, leggera e igienica. (Nello stesso tempo i gatti sono stati anch’essi sterilizzati, non puzzano e non urlano più). Permangono nel contempo antichi “riti”, primo tra tutti la preparazione del cibo, di cui la cottura è parte indispensabile. Nella distribuzione del cibo, bisogna badare che ogni gatto riceva la sua parte, osservare se qualcuno non mangia – potrebbe essere segno di malessere – e alla fine rimuovere i vassoietti vuoti<sup>14</sup>. Non è calcolabile con precisione il tempo impegnato nel complesso di questa attività<sup>15</sup>. Qualche gattara poco civilizzata usa ancora i pezzi di giornale o i pezzi di sacchetti di plastica appoggiati per terra. Quelle ancora meno civilizzate versano il cibo direttamente sul marciapiede o a terra. La vecchia gattara selvaggia buttava qua e là, anche sui muri, fegatini di pollo sanguinolenti<sup>16</sup>. In Sardegna ho visto una gattara lanciare energicamente il contenuto della scatoletta sugli angoli delle strade dove i gatti la aspettavano. “Sembra lanci una bomba a mano dopo averne tolta la spoletta”, commentava il marito – molto tollerante – di un’altra gattara lì in vacanza. È in disuso il latte, perché poco salutare per i gatti, tipico delle gattare vecchio stile. In alcune discussioni tra persone che si occupano di gatti (veterinari, zoofili ecc.), il “dare il latte” ai gatti è il discriminare tra vecchie e nuove gattare.

### Gli orari dei gatti

La distribuzione è fatta in un orario preciso, perché, dicono tutte, “i gatti lo sanno e aspettano”. E ciò è vero, quotidianamente verificabile, anche quando entra in vigore l’ora legale. La consapevole attesa dei gatti crea un dovere a cui non ci si può sottrarre, quasi fossero “piccole divinità in attesa dell’offerta a loro dovuta”. Seguendo le gattare nei loro giri si vedono sempre i gatti che le aspettano, nel posto e nell’ora giusta. In certe situazioni, immediatamente prima e subito dopo, i gatti sono invisibili, dispersi o nascosti e compaiono soltanto al momento giusto. Riconoscono la gattara, i suoi attrezzi da lavoro (sacchetti, carrellini ecc.) e, se arriva in automobile, anche il rumore della macchina. Alcune raccontano che, se per necessità sono costrette a cambiare orario, alcuni gatti

<sup>14</sup> La gattara di solito riconosce singolarmente ogni gatto, ma ha con essi rapporti diversi, testimoniati spesso dal nome proprio, che ha diverse sfumature, a seconda del grado di vicinanza, personalizzato (Gaetano, Teresa), generico (Titti, Chicco), molto generico (Rosso, Nero) ecc. Ma ci sono anche le gattare che non danno nomi ai gatti e li lasciano anonimi.

<sup>15</sup> Una descrizione di ottima qualità letteraria del femminile frenetico lavoro di accudimento si può in Doris Lessing *Il diario di Jane Somers* Feltrinelli Milano 1993

(ed. or. 1983). Non parla di gattare, ma di donne che si occupano di figli, mariti, nipoti, vicini di casa, anziani, fanno le “donne” di servizio, le assistenti sociali ecc.

<sup>16</sup> A proposito di una piccola colonia mal gestita (nel 2002 spazzata via anche a causa della cattiva gestione, da parte della gattara, dalla ristrutturazione edilizia), con gatte non sterilizzate, a Milano, in via Magolfà, commentava Giacomo Ferrara “La gattara è una che ancora butta fegatini e grossi pezzi di polmone ed è contraria alla sterilizzazione”.

non ci sono e quelli che arrivano “hanno l’aria perplessa”. Molte vanno verso sera, alla fine della giornata lavorativa, anche dopo cena. Il “giro” dei gatti può essere molto variabile, c’è la gattara che scende nel cortile di casa, c’è quella che nutre tre o quattro gruppi di gatti nel quartiere o in quartieri diversi, c’è quella che fa decine di chilometri con la macchina, il cui bagagliaio è stato opportunamente attrezzato. Alcune fanno le gattare anche “in trasferta”, nei luoghi di villeggiatura. Il numero dei gatti alimentati può variare da tre a molte decine, centinaia. Quando la gattara è indisponibile, per malattia, ferie, impegni di famiglia, cerca chi la sostituisce e “passa le consegne”. La sostituzione può essere fatta da un’altra gattara, da un’amica, da una vicina di casa, da una cat-sitter a pagamento, e può anche essere una persona di sesso maschile. È questo, la supplenza, uno dei pochi casi in cui compaiono i gattari. Un altro caso è quello “dell’aiuto”. Un uomo che solitamente accompagna una gattara di origine tedesca, in zona Barona, a Milano, da me interpellato sulle condizioni di salute di un gatto particolare, ha risposto “Non so, io la aiuto solamente”. Espressione che ricorda quella del marito che “aiuta” la moglie nei lavori domestici.

### I luoghi dei gatti

I gatti stanno dove trovano l’habitat. Il fattore primario è la possibilità di nutrirsi. Nelle città moderne le fonti di alimentazione sono umane, cioè avanzi, nei vari significati di questa parola. I gatti vagano intorno a spazzatura, mense, e soprattutto cibo offerto dalle gattare. Anche questo è fatto di avanzi, di ciò che gli umani non mangiano (non mangiano più perché diventati benestanti), sia quando è composto di polmone, fegatini di pollo, trita di seconda scelta, sia quando è nelle scatolette. Lì finiscono, lavorati industrialmente, i resti di quanto gli umani non consumano (più). In sostanza, si tratta di una forma di riciclaggio che evita gli sprechi, come nel tradizionale uso di dare agli animali domestici – cani, maiali, polli – gli avanzi della tavola. I gatti stanno dove possono stare, dove c’è un minimo di spazio e di tolleranza. Cortili e giardini condominiali, parchi di ospedali, cortili di scuole e di fabbriche, soprattutto se c’è una mensa, spesso ospitano dei gatti. Una seconda tipologia sono gli anfratti della città semiabbandonati, case diroccate, fabbriche dismesse, giardini chiusi, cortili quasi clandestini dove sopravvivono piccole attività economiche, falegnami, meccanici. Molto

nocive per i gatti sono le ristrutturazioni urbane, l’eliminazione di spazi definiti di “degrado e disordine”. Per esempio, a Milano, circa nel 2001 iniziò un gigantesco “Programma di riqualificazione urbana” che ha creato e sta tuttora creando enormi problemi a gatti e gattare<sup>17</sup>. “Nel gennaio 2002”, raccontava Giacomo Ferrara “in via Cogne sono arrivate le ruspe prima di noi, abbiamo trovato i cuccioli morti e gli adulti si sono dispersi. Anche nei pressi della Baggina, lo storico ospizio di Milano, c’è stato un intervento molto traumatico per i gatti”. Di solito questo avviene non per cattiveria, ma per indifferenza. Chi deve costruire e trasformare la città non sa nemmeno dell’esistenza di questi cittadini a quattro zampe, nonostante molte colonie siano ufficialmente censite dai servizi veterinari delle Asl. Non sempre tutto va a finire male. L’inizio dei lavori provoca agitazione tra le gattare, alcune si preparano a una resistenza cieca e disperata, molte altre invece si danno a una intensa attività diplomatica verso i responsabili delle ditte, i dirigenti comunali, i geometri, i muratori. Facendosi forti della “legge 281”, che in situazioni di questo tipo ha cambiato notevolmente le cose. Sintetizza Ferrara, che divulga tutto ciò, autorevolmente ascoltato dalle gattare: “Spesso i responsabili delle ditte ci chiedono di portare via gli animali, ma io spiego che questo è contro la legge: i gatti devono essere sterilizzati e rimessi nel loro posto. Se è necessario, chiamo anche i carabinieri”. Qui si può notare una grande differenza, causata, ancora una volta, dalla “281”: i carabinieri, la forza pubblica, non sono più contro i gatti e nemici della gattara, ma, informati della legge, ne possono diventare difensori e alleati.

### Che la forza (pubblica) sia con noi

La gattara ora ha la legge dalla sua e lo sa. La “281” è citata ripetutamente come una litania, un mantra, da zoofili e gattare. Un esempio tra tanti: un’anziana signora molto per bene, di quelle che escono con il cappellino, ha telefonato a Giacomo Ferrara e gli ha chiesto con molta serietà se la “281” permetteva di colpire sulla testa gli amministratori degli stabili con le scatolette, azione che lei aveva compiuto. Gli amministratori sono, erano, per antica tradizione ostili ai gatti; con “scatoletta” si intende il cibo per animali confezionato industrialmente in lattina. Questo aneddoto, vero, è un segno di come sia percepita la “281” dalle dirette interessate: una legge che le difende. Con la “281”, le figure che

<sup>17</sup> Anna Mannucci *Il grande sfratto dei gatti di periferia*, “La Repubblica”, p. XVI, 20 febbraio 2002.



prima erano nemiche, i veterinari pubblici (il cui compito, in passato, era reprimere e ammazzare gli animali), il sindaco, i vigili, la polizia, sono diventati – almeno in teoria – aiutanti della gattara. Ha detto qualche anno fa Adriano Sofri “Se Antigone rinascesse, sarebbe una gattara”. Ora Antigone ha la legge dalla sua, è questa la novità. La gattara, allora, ha cominciato a interessarsi a questi ex nemici, a distinguerli gli uni dagli altri. Non sono più solamente “loro contro di me”, come nel delirio quasi paranoico che la contraddistingue(va). La gattara si è acculturata, per amore dei gatti ha studiato – dal vivo e secondo il noto insegnamento prassi-teoria-prassi – e ha conosciuto la complessa articolazione dello Stato, la differenza tra le varie istituzioni e ha imparato a usarle. Così, una signora di Siracusa, nel 1997, ha fatto ricorso contro un’ingiunzione del Comune, che voleva farle pagare una sanzione amministrativa di L. 100.000 per violazione dell’art. 229 del Regolamento di polizia urbana, cioè la solita scusa degli inconvenienti igienici, perché nutriva i gatti di un cortile. Il Pretore le ha dato ragione, con una sentenza che concludeva: “Pertanto da un fatto, oggi particolarmente sentito ed espressione di un grado di civiltà evoluta (dare da mangiare agli animali randagi), non si può fare derivare una infrazione del regolamento relativo alla salute pubblica, per la tutela della quale occorrono certo ben altri interventi”. È da notare che la gattara in questione non faceva parte né era appoggiata da alcuna associazione animalista. (Non esistono associazioni nazionali di gattare). Una gattara di Galliate, nel '98, ha presentato ricorso contro un’ordinanza del sindaco. Il Consiglio di Stato le ha dato ragione, dicendo che “Nessuna norma di legge né statale né regionale fa divieto di alimentare gatti randagi nel loro habitat, cioè nei luoghi pubblici e privati in cui trovano rifugio”.

Dalla sofferenza e dalla paranoia si passa dunque al coraggio, all’uso delle istituzioni, alla ricerca di giustizia ufficiale. Una gattara tedesca è arrivata fino alla *Commission européenne des Droits de l’Homme*, che ha rifiutato il ricorso: “Les Chambres ont déclaré irrecevables 86 requêtes, dont une affaire, n. 30469/96 c. Allemagne, portant sur une ordonnance judiciaire interdisant à la requérante de nourrir des chats errants, Strasbourg, lundi 18 mai-vendredi 29 mai 1998”. L’azione della gattara, tedesca e dunque senza 281, resta comunque significativa (forse avrebbe dovuto rivolgersi a una Commis-

sione dei diritti della donna).

### La gattara e la città

In alcune città questo lavoro delle gattare avviene in collaborazione con le associazioni animaliste e con i servizi veterinari della Asl. Arrivando anche a soluzioni positive, di cui di solito purtroppo non resta traccia ufficiale. Citiamo un solo esempio, ma non è l’unico. All’inizio del 2001, in una cascina dalle parti di Assago, immediato sud di Milano, c’è stato un accordo tra l’impresa incaricata della ristrutturazione e la gattara. I sedici gatti presenti, già sterilizzati, hanno avuto come rifugio provvisorio una roulotte attrezzata che è stata procurata dalla gattara (con spesa evidentemente non indifferente) e autorizzata dai responsabili del cantiere. In generale, infatti, il problema è permettere agli animali di sopravvivere durante i lavori, quando tutto è sottosopra e loro sono spaventati, e poi farli rientrare nel loro habitat. La soluzione migliore, spiega G.D.G. sessantenne, gattara da dieci, è “Spostare i luoghi di approvvigionamento dei gatti, ovvero le ciotoline con il cibo, di qualche metro ogni giorno, fino a trovare un angolo tranquillo dove essi possano sopravvivere nel periodo del trambusto”. Sembra facile, ma i gatti sono conservatori e ostinati, li può convincere soltanto la loro gattara di fiducia e con molta pazienza.

La gattara è, era, una figura del limite, che si muoveva “ai bordi della civiltà”, nelle nicchie, negli angoli rimasti un po’ selvaggi, dove vive “l’antico popolo dei gatti” di Italo Calvino<sup>18</sup>. I gatti e la gattara stessa possono essere interpretati come il selvatico residuale che sopravvive nelle città, personaggi un po’ di frontiera. Una selvaticità che negli ultimi anni è in corso di domesticazione. Il gatto, anche dal punto di vista scientifico, è una specie la cui recente domesticazione, circa 5.000 anni, è tuttora in corso. Adesso, sono in via di domesticazione anche le gattare. Tuttavia il richiamo della selvaticità permane. Una gattara particolarmente civilizzata e istruita mi ha confessato:

Una sera, era già buio, sono scesa dai gatti del cortile, avevo comprato la trita e non ho resistito alla tentazione di gettarla, buttare con le mani i mucchietti di carne, invece di versarla con la forchetta sulle ciotoline. È stata una bella soddisfazione.

Troppo ordine è nocivo per i gatti liberi (forse per tutte le libertà). Parliamo di spazi nella città perché la gattara è un fenomeno tipicamente urbano, anche se di paese, e non rurale. E quan-

<sup>18</sup> Italo Calvino, *Marcovado*, Einaudi, Torino, 1966.

to raccontiamo si riferisce soprattutto alle città e cittadine del centro e nord Italia, molto meno al sud. I gatti vivono dunque quasi sempre nell'abbandonato, nei giardini poco utilizzati, nel residuale, in quello che potrebbe apparire disordine, rispetto all'idea di città organizzata, razionale, progettata (in realtà, questi spazi sono più numerosi di quanto si creda e non ospitano soltanto gatti e, soprattutto, ben poco della città è davvero razionale e progettato). Sono pochi i casi in cui è passata l'idea del gatto come "arredo urbano", spazi e giardini in cui compaiono bei gatti<sup>19</sup>. Talvolta le gattare riescono ad ottenere dai responsabili delle situazioni, grazie a un abile lavoro di negoziazione e non tramite sotterfugi, le chiavi di accesso a posti come fabbriche, cantieri, depositi, posteggi, più raramente di scuole, ecc. Alle storiche gattare del cortile del Castello Sforzesco di Milano le chiavi di alcuni locali sotterranei furono consegnate ufficialmente e pubblicamente, alla presenza anche della stampa, una quindicina di anni fa, insieme a un tessero di riconoscimento.

### Chi sono le gattare

Da quando quello della gattara è diventato un ruolo sociale rispettabile, anche se spesso ancora conflittuale, si autoclassificano in questo modo donne di ogni tipo ed estrazione sociale. Negli ultimi anni, ho sentito definirsi come "gattare", anche in pubblico, donne laureate, di bell'aspetto, maritate, benestanti, professioniste, insegnanti, con figli, attrici, mediche e pasticciere, tanto per citare categorie molto diverse dall'immagine tradizionale. Dice per esempio A.M., impiegata, con un figlio, che non le spiace essere chiamata gattara, "anzi!". Si tratta di nuove vocazioni o della visibilità di un fenomeno prima ignorato? Una risposta non esclude l'altra. Esagerando, si potrebbe usare come immagine della riscossa la Michelle Pfeiffer di *Batman Il ritorno* (regia di Tim Burton, 1992), che da gattara grigia e triste si trasforma in donna gatta bella e cattiva.

In generale, è vero che molte gattare non hanno figli. Conosco però un'anziana signora, di origine siciliana che dà da mangiare a gatti e piccioni quotidianamente (per motivi di salute non fa "il giro", sono gli animali che vanno da lei) e ha otto figli. Le donne in piena età riproduttiva, dai 20 ai 35 anni circa, difficilmente fanno le gattare, perché occupate da interessi finalizzati alla riproduzione o da un'altra attività di cura, quella dei figli piccoli. Dice R.M., 52 anni, casalinga, una

figlia ormai trentenne e fuori casa: "Finché mia figlia era piccola andavo dai gatti saltuariamente, quando è andata alla scuola media mi sono messa a farlo in modo serio". E non ha più smesso. G.D.G., sessantenne, ex impiegata, nessun gatto in casa, racconta che ha cominciato nel 1991 (ricorda l'anno con precisione), "per aiutare una vecchietta un po' svanita a cui, nel cortile della scuola media, avevano avvelenato 14 gatti". Da allora, insieme ad alcune sue amiche e il "marito collaborativo", ha fatto sterilizzare nella sua zona, a Milano, circa 400 gatti. Ha fatto anche sistemare delle casette in un angolo recintato di un giardinetto pubblico, "grazie al comportamento amichevole dell'amministrazione" (il comune di Milano). Ora, nel 2002, sono rimasti pochissimi gatti, "quasi tutti sono finiti sotto le macchine". Ha una figlia, adulta, "che non fa la gattara, fa solo la supplente (gattara ndr)". Tina, 70 anni, casalinga, tre figlie zoofile e vegetariane, dice che lo fa da quindici anni, e spiega "La molla c'era da sempre, ma in realtà quindici anni fa mio marito è scappato con un'altra più giovane". Parecchie raccontano di avere cominciato quando i figli sono diventati autonomi, quando si sono sentite liberate da questo dovere primario, l'accudimento della propria prole, e hanno potuto scegliere, fare una cosa tutta per sé. Questo può sembrare in contraddizione con quanto abbiamo detto prima, che andare dai gatti è un dovere. Si tratta di doveri diversi. Occuparsi dei figli è un dovere sociale e nello stesso tempo un piacere, nonché un imperativo biologico (quello di far sopravvivere i propri geni, come direbbero i sociobiologi). Occuparsi dei gatti randagi è invece obbedire a una legge superiore, è un dovere che, come emerge dalle testimonianze delle gattare "non dà piacere", una vocazione in senso etimologico. Dice L.P.:

È un "hobby" logorante, il far fronte alle necessità (cibo, cure e difesa dall'ignoranza e dalla crudeltà umana) di esseri bisognosi che si incontrano tutti i giorni e non si sa se domani si rivedranno, e a ritrovamenti di gattini che si ripeteranno ancora e ancora (...).

È generosità che non chiede ricompense o riconoscimenti. Una generosità che con gli esseri umani sarebbe pericolosa, creerebbe dinamiche di scambio e ringraziamenti e riconoscimenti, mentre dai gatti, formula che ricorre nelle argomentazioni delle mie informatrici, "la gattara non si aspetta nulla". Un'altra parola esplicativa

<sup>19</sup> Per esempio, quello di casa mia a Milano, piazza di Torre Argentina a Roma, alcune calli di Venezia.

potrebbe essere “abnegazione”. Molte gattare non coccolano i gatti, non si divertono con loro, lasciando intendere che non mischiano il dovere con il piacere. Mi è capitato spesso di notare che le gattare giudicano male, come frivole, irresponsabili, le persone che si divertono con i gatti o li guardano per piacere (c'è chi porta i bambini a vedere i gatti e la distribuzione del pasto). I gatti, nella loro pluralità e generalità, per la gattara non sembrano essere sostituiti del figlio, della maternità, ma, semmai, delle figure paragonabili al “bambino della notte” di cui parla la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi, il figlio fantastico e fantastico, senza padre né Padre, con tutto quello che ciò può significare, figli che non hanno bisogno di un padre e che non vengono iscritti nelle regole né nelle genealogie maschili<sup>20</sup>.

Rarissimamente la gattara porta con sé i bambini quando fa il giro. Giacomo Ferrara ne ricorda una, un'eccezione, una bella donna di origine meridionale che andava dai gatti con cinque figli e seguita dal marito geloso, che poi però si è convertito ai gatti. Negli ultimi anni invece sono sempre di più, soprattutto a Milano, le gattare accompagnate, anche se occasionalmente, dai figli adolescenti, femmine e anche qualche figlio “giovannotto”, come dice Ferrara. Interpreto la presenza di ragazzi, maschi giovani, in questa attività come collegata al cambiamento dei ruoli maschili e femminili nella nostra

società. I mariti spesso sono gelosi dei gatti (anche di quelli di casa, figuriamoci di quelli fuori, che richiedono ben altre attenzioni) e le gattare devono “farlo di nascosto”. Una gattara poco più che cinquantenne, attiva nella zona di viale Padova, con una figlia, alla domanda “Suo marito è geloso dei gatti?” risponde “Non so”. E poi spiega che il marito non sa nulla di questa sua attività, evidentemente fatta in modo molto riservato. È anche per questo che molti pensano che le gattare non siano sposate. Il conflitto con il marito è un classico, per quanto riguarda le coppie sopra i 50 anni. “Non venga a parlarmi di gatti quando c'è mio marito”, mi diceva spesso una gattara (poi il marito è morto e finalmente abbiamo potuto parlare liberamente di gatti). I mariti giovani sono un po' più tolleranti, anche se raramente partecipi. Una gattara milanese (coppia sopra i 50) ogni pomeriggio diceva al marito che andava a fare la doccia, si metteva la vestaglia e i bigodini in testa e così agghindata usciva dalla porta di servizio per andare dai suoi protetti. “Per i gatti, questo e altro” è uno slogan molto diffuso. Una signora milanese I.A., quasi settantenne, combattiva, non lamentosa, ex-gattara ora piccionara mi ha spiegato di “aver smesso con i gatti” ed essere passata ai piccioni, perché negli ultimi anni la situazione dei gatti è molto migliorata e lei ha sentito il dovere di occuparsi di esseri ancora più sfortunati e malvisti, i piccioni. “Una volta i cani si prendevano a calci, ora molti se ne occupano. Più tardi lo stesso è successo per i gatti. I piccioni non li difende nessuno” e lei si è presa questa “bandiera”.

### La voce delle gattare

Insieme a “dovere”, un'altra parola chiave per descrivere le gattare è “sofferenza”. Fare la gattara è una vera passione, nel duplice senso del termine: è una sofferenza e nello stesso tempo uno stato di violenta e persistente emozione, un grande amore. Una ex-gattara, medica, torinese, mi ha detto «Non lo faccio più, si soffre troppo. Hai l'angoscia continuamente, il gatto è il capro espiatorio di ogni conflitto, devi combattere contro tutti». Le testimonianze più realistiche su questa passione le ho trovate in *Paure totali*, di Bouhumil Hrabal (ed.or. 1990), e in *Il gatto in noi*, di William S. Burroughs. Due uomini. Ma si sa che le donne non hanno (avuto) parola, la storia delle donne è stata “scoperta” da poco<sup>21</sup>. Scrive Burroughs (p. 11):

<sup>20</sup> Silvia Vegetti Finzi *Il bambino della notte* Mondadori, Milano, 1990. Qui alcune bambine raccontano di gravidanze da cui nascono appunto gattini (fantasia o sogno che mi piace immaginare comune) e della loro pancia come rifugio per tanti piccoli animaletti. La Vegetti Finzi parla anche de “il mito che sta prima della coppia coniugale e che viene soppiantato dal suo modello generativo è quello di un corpo materno che genera da sé”, p. 108.

<sup>21</sup> Fino a pochissimi anni fa non esistevano libri né racconti sulle gattare né tanto meno scritti da esse. Dimostrano l'entrata in società delle gattare alcuni libri usciti negli ultimi tempi. Nel 1995 è stato pubblicato *Il gatto di nessuno. Manuale per le gattare* di Donatella Capuano. Un libretto di poche pagine, in gran parte dedicato a consigli igienici e medici (l'autrice è veterinaria), che è una chiara testimonianza, già nel sottotitolo, del riconoscimento dell'esistenza delle gattare. Da notare che nella parte dedicata al controllo delle nascite, che è decisamente auspicato, non si parla però del ruolo dei servizi ve-

terinari pubblici, che secondo la legge hanno il compito di sterilizzare i gatti senza padrone. E pensare che, come si dice nella nota biografica, l'autrice è funzionaria presso la Direzione Generale dei servizi veterinari del Ministero della Sanità. Nel 2000 è stato pubblicato *I gatti del parcheggio A*, di Graziella Ardizzone (che sospetto sia uno pseudonimo). È un libro che descrive in modo accurato la vita quotidiana e la complessa attività di una gattara, medica in un grande ospedale torinese. In questo testo, pieno di storie e di informazioni interessanti, indispensabile per chi non è gattara, manca la sofferenza che è tipica di questa attività, forse scriverlo è stato un modo per esorcizzarla. Nel libro comunque compare però anche la tipica figura della gattara paranoica e sofferente, quella per cui i gatti sono sempre avvelenati e sempre perseguitati, che se vede nell'ombra, dietro un cancello, un giornale stropicciato o sacchetto di plastica pensa sia un gatto ferito e così via. Bisogna ricordare che, nonostante tutto e nonostane la 281, continuano a esistere i



Se penso alla mia prima adolescenza, mi ricordo la sensazione di tante volte in cui tenevo accoccolata sul petto una qualche creatura. Un piccolo essere, della grandezza diciamo di un gatto. Non è un bambino e non è neppure un animale. Non esattamente. È in parte umano e in parte qualcos'altro. (...) non so neppure di cosa abbia bisogno. So che si affida a me completamente. Molto tempo dopo avrei capito che mi spetta il ruolo del Guardiano, per dar vita e nutrimento a una creatura che è in parte gatto, in parte uomo, e in parte qualcosa di ancora inimmaginabile, che potrebbe essere il risultato di un'unione non consumata per milioni di anni.

E ancora (p. 15):

La notte scorsa ho incontrato in sogno un gatto con un collo lunghissimo e un corpo da feto umano, grigio e translucido. Lo coccolo. Non so se ha bisogno di qualcosa, né come fare a dargliela. Altro sogno, anni fa, di un bambino con gli occhi sulle antenne. È molto piccolo, ma sa camminare e parlare. «Non mi vuoi?». Di nuovo, non so come prendermi cura di quel piccolino. Ma con tutto il mio essere voglio proteggerlo e nutrirlo! Proteggere gli ibridi e i mutanti nel vulnerabile stadio dell'infanzia è proprio la funzione del Guardiano.

Qui ci sono alcune delle caratteristiche dell'essere gattara, prendersi cura di qualcuno che ha bisogno, proteggere e nutrire un essere ibrido, che è a metà tra il mondo umano e il mondo selvatico, come in realtà è il gatto. Un essere che si può comprendere solo parzialmente, che soffre o ha sofferto molto, con questo senso angosciante del succedersi, velocissimo nei gatti, delle generazioni, della vita e della morte, della fatica della riproduzione in cui sono coinvolte le femmine. A questo proposito scrive Burroughs (p. 47):

... c'è la mamma, in cima alla catasta, con tre gattini intorno a sé. Viene dinoccolata verso di me, mette la testa nella mia mano. «Vedo che sei un uomo buono, sceriffo (Burroughs si stava esercitando al tiro al bersaglio con la pistola ndr). Abbi cura di me e dei miei piccoli. Fu molto toccante, la semplicità di quel gesto. C'erano, in quel gesto, coi piccoli dietro di lei, migliaia di anni di mamme gatto.

A p. 72:

nemici dei gatti, e non sono pochi. Fanno spesso parte di questa categoria maestre e direttrici didattiche, medici, inquilini e amministratori piccolo borghesi desiderosi di ordine e simili. Per questi, il gatto di-

venta il "gatto espiatorio" di manie igieniste e nevrosi varie. Dunque, la paranoia spesso presente nelle gattare ha delle cause reali e ancora più ne aveva in passato..

Circonda questa creaturina fiduciosa anche un'aura fatale e molto triste. Nei secoli è stata abbandonata molte volte, lasciata morire in freddi vicoli urbani, in torridi terrains vagues assolati, tra cocci di terraglie, ortiche, muri crollati. Tante volte ha gridato aiuto invano.

Questo è il sentimento profondo di molte gattare. Scrive per esempio in una comunicazione personale L.P. già citata:

Agire nel piccolo è una buona cosa, nel bilancio di una vita ha la stessa valenza del salvataggio di 1.000 ebrei da un rastrellamento nazista, ma farlo seriamente non sposterà una virgola al tema generale, mentre comporta un peggioramento della qualità della vita di chi si sottopone a questo sbatimento. Esempio: chiamata di domenica sera con 14 gatti da piazzare di una signora perfettamente tranquilla e rilassata che "deve cambiare casa"... non fai più nient'altro, mettiamoci qua e là qualche sbaglio clamoroso per ansia da sistemazione randaggi, poi sopraggiunge la saturazione economica e fisica (la capacità psichica è già persa), sparizione di marito e amici, e davanti al mare sempre uguale continui a reggere il cucchiaino (bucato) ma hai troppo da fare per ricordarti il tuo nome.

V.K., intellettuale, viaggiatrice nel mondo e ora, anziana, stanziale a Milano, è diventata gattara – ma di rinforzo, in aggiunta ad altre due – perché dove vive non può tenere gatti e "soffro di astinenza, anche se il mio ideale è un rapporto uno a uno". Anche lei parla spesso della sofferenza, del dolore che si prova a doversi occupare di gatti. Nello stesso tempo, la gattara non può non occuparsi di gatti, ha una sorta di "dipendenza", gli americani parlerebbero di *addiction*. E infatti senza gatti la gattara, anche se si lamenta del lavoro che deve fare per loro, sta male, ha le crisi di astinenza.

Mi scrive una gattara: "Non vedo molte prospettive e con questi numeri, il numero esiguo di persone impegnate, giro con i paraocchi, perché una colonia in più da visitare ogni giorno sposterebbe verso il baratro il delicato equilibrio che cerco di mantenere...". E sono molte quelle che dicono "Vorrei non vederli, vorrei non sapere che ci sono", perché ciò equivarrebbe a un dovere da espletare. Ancora a proposito di dolore e morte lo scrittore ceco Bohumil Hrabal scrive:

Le devo dare una triste notizia, che dal vicinato, quando arrivavo col pullmann, mi venivano incontro due gattini, due cuccioli svezziati, grigi tigrati, camminavano sempre e solo insieme e uno accanto all'altro, e trottellavano sempre uno accanto

all'altro, come se fossero tenuti insieme da un filo invisibile, una testolina accanto all'altra, e sempre così, come se si tirassero dietro un carrettino invisibile carico solo e unicamente di felicità, addirittura, quando venivano trotterellando per il lungo viottolo accanto allo steccato bianco, quei gattini mi sorridevano, erano proprio due allodole sul filo e io gli davo da mangiare e li accarezzavo, quei gattini avevano lo stesso carattere di Cassius, si lasciavano accarezzare, e quando avevano mangiato, allora di nuovo uno accanto all'altro, come il tiro di un carro, trotterellavano dove volevano, ma sempre insieme e uno accanto all'altro... Ma un giorno è arrivato trotterellando un solo gattino, e cadeva un po' di neve, quella specie di nevischio ghiacciato... e io ho capito che qualcosa non andava, e avanzavo per il viottolo leggermente cosparso di neve... e là vicino al cancello c'era lungo disteso l'altro gattino ed era morto, era il mio gattino portafortuna... e quel carrettino invisibile che mi portava per confortarmi, quello è sparito come in una favola triste... e quando ho raccolto quel corpicino tigrato morto, sul nevischio pulito è rimasta la sua impronta, tutt'attorno il nevischio e in mezzo il contorno scuro del gattino steso... e quello che è rimasto, l'orfano, mi trotterellava accanto... ho portato il gattino morto in casa per seppellirlo, quando si fosse sciolta un po' la terra gelata, lì dove sono sepolti già alcuni gatti che mi sono morti... E Aprilina, (*la persona a cui sono dedicati, come lettere, questi racconti, ndr*), quell'immagine del gattino nella neve è stata la stessa cosa di quando ho traslocato da Liben... (*segue la descrizione di eventi tragici collegati al suo essere ebreo*) (*Paure totali*, pp. 12 e 13).

E ancora, con una tipica descrizione preoccupata da gattara:

...i gattini mi seguono, il loro corteo si chiude, mi accompagnano sempre dovunque vado... di giorno la cosa mi spaventa, ho paura che ci vedano i cacciatori... (p. 49), ... che rimangono qui tutti, alla

fin fine, quei gattini, finché sarò vivo me ne prenderò cura, li consolerò, li accarezzero, ma io me ne sto seduto qui e ho paura... (59); ... io devo assolutamente andare a Kersko, perché qualcuno deve dar da mangiare a queste bestiole e consolarle, e io in fondo devo avere un motivo non solo per andare da qualche parte, ma proprio per vivere... (70); ... che cosa ne sarà dei miei gattini quando dovrò stare in ospedale, o magari lascerò questo mondo... (114).

Questi scrittori che riescono a esprimere e a pubblicare quello che molte gattare sentono e al massimo dicono sono due uomini, anche se Burroughs ha un sessualità sicuramente diversa dai canoni classici. Più in generale, esistono anche dei gattari, ho conosciuto un pittore, un impiegato pubblico e un primario ospedaliero. Quest'ultimo si recava dai gatti con una lussuosa station wagon nel cui ampio bagagliaio teneva il cibo e i piatti per i suoi beniamini. Due gattari su cui ho molte informazioni, che non posso riportare per riservatezza, sono persone con problemi psichici. In generale, i gattari sono una esigua minoranza, questo ruolo tipicamente materno e nutrito poco si addice agli uomini. I gattari hanno qualcosa di stonato, un po' come i maschi che insegnano all'asilo o alle scuole elementari, possono suscitare fantasie e sospetti di pedofilia, sembrano fuori luogo. Non sono ben visti dalle gattare, non si può però dire che non sono accettati, perché le gattare non formano un gruppo o una società, ognuna lavora da sola e non si sente parte di una comunità.

### **La legge 281 e l'istituzionalizzazione della gattara**

La legge 281 ha stabilito che per limitare il numero di animali "vaganti" non si deve più ricorrere alla soppressione, agli stermini di massa del passato, ma "il controllo della popolazione dei cani e dei gatti mediante la limitazione delle nascite viene effettuato, tenuto conto del progresso scientifico, presso i servizi veterinari delle unità sanitarie locali". Va ricordato che in precedenza, per anni, decenni, secoli, la limitazione delle popolazioni di gatti (e cani) si faceva con le stragi, non eutanasiche, praticate ufficialmente dai servizi veterinari pubblici e ufficiosamente da chiunque. L'accalappiacani è il nero simbolo di quel modo di agire. Gli animali venivano accalappiati, portati al canile e dopo tre giorni, se nessuno li richiedeva, legalmente passati alla vivisezione o ammazzati<sup>22</sup>. Soltanto in alcune città, tra cui Milano, i veterinari del servizio pubblico avevano cominciato ad agire nel modo

<sup>22</sup> A proposito di vivisezione, nel febbraio 1990 (e non nell'800), nell'università di Palermo durante un'occupazione, gli studenti trovarono nell'Istituto di Fisiologia Umana decine di gatti usati in esperimenti crudeli e tenuti in modo totalmente inadeguato. Gli animali da usare come cavie venivano catturati per la strada da un accalappiagatti "abusivo" da almeno venti anni. Il 15 febbraio 1993 il Pretore condannò i responsabili di quel laboratorio ritenendoli responsabili di maltrattamento di animali. Ci fu un ricorso e nel frattempo, purtroppo, il reato cadde in prescrizione. La Lav di Palermo riporta il caso nel suo sito <http://lavpalermo.supereva.it/>, da cui

citiamo brevemente «(...) Nel corso del processo fu altresì ascoltato il fornitore degli animali. Una persona grossa e con i baffi che teneva i gatti in una stalla di sua proprietà prima di consegnarli all'Istituto. Questo signore dichiarò che forniva i gatti all'Istituto da almeno venti anni per la somma di lire 25.000. Altri testi chiamati dal Tribunale riconobbero nel procacciatore di gatti uno dei fornitori che nottetempo eseguiva gli accalappiamenti per le strade di Palermo con una grossa rete agganciata all'estremità di un bastone. Al processo risultò che i fondi con cui erano stati acquistati i gatti oggetto del dibattito provenivano da un finanziamento del CNR (...).

poi prescritto dalla legge, ma comunque da pochissimi anni. Per descrivere almeno parzialmente il lavoro di gestione delle colonie feline mi sembra utile una lunga citazione dall'articolo di Donatella Aureli e mio *Il veterinario come mediatore sociale*:

La legge 281/91 prevede, tra l'altro, la sterilizzazione dei gatti senza padrone. Questa si attua attraverso il censimento della colonia felina, dopo segnalazione da parte della gattara oppure di altra persona infastidita o indispettita dalla presenza dei gatti. Ovviamente la sterilizzazione può avvenire soltanto con la collaborazione della gattara, che è l'unica in grado di avvicinare e catturare i gatti nella maniera migliore, con il minimo di stress per l'animale. Le gattare più evolute conoscono la situazione dei gatti, sanno che cosa mangiano, quando e dove partoriscono, come stanno e così via. Sono tutte informazioni utili sia per l'aspetto sanitario e di controllo epidemiologico sia per la gestione sociale della convivenza con gli animali. Queste persone, le *tutors* delle colonie feline, sono zoofile e possono essere viste dalla gente – ma anche dai veterinari – come benefattrici o come delle squilibrate o delle perditempo. Invece possono essere delle valide collaboratrici a titolo gratuito del Servizio sanitario pubblico (che, per altro, ha pochissime risorse). Soltanto unendo le forze delle Asl e delle *tutors* la legge può essere attuata. Si pensi che la 281 non specifica chi deve catturare i gatti, chi li deve portare all'ambulatorio, chi deve occuparsi di tenerli a digiuno e fare la degenza post operatoria. Da questa lacuna della legge scaturisce che questi compiti possono essere svolti solamente da qualcuno che ami gli animali e abbia tempo e risorse da dedicare loro, ovvero la gattara. Per tutti questi motivi la figura della gattara è da rivalutare. Eventualmente si possono correggere certi atteggiamenti sbagliati (riguardanti il cibo, la pulizia ecc.), con professionalità e conquistando la fiducia della persona, senza autoritarismi. È indispensabile avere un buon rapporto con le *tutors*, anche se questo non è previsto da regolamenti né da leggi. La legge 281 dice che i gatti non possono essere spostati, e siamo tutti d'accordo, è una cosa giusta. Succede però che i gatti siano "sfrattati", obbligati a lasciare il territorio della loro colonia, per vari motivi, distruzione dell'edificio, cambio d'uso della zona ecc. C'è da chiedersi che cosa sarà dei gatti, la legge non lo spiega, ovviamente. Facciamo una prima ipotesi: i gatti restano lì, nella situazione cambiata, che non permette loro possibilità di rifugio, né, soprattutto,

permette di ritrovare la gattara, e dunque il cibo. I gatti si disperdono nella zona. Hanno qualche, minima, possibilità di sopravvivenza, legata all'habitat (se ci sono strade di grande traffico, le possibilità diminuiscono vertiginosamente) e alla condizione sociale, l'accettazione da parte degli umani. Altra ipotesi: trasferire individualmente i gatti, dopo averli catturati, in altre situazioni. Ma dove? Darli in adozione in famiglia è difficilissimo; nei pochi rifugi per gatti non esistono abbastanza posti (e comunque la loro qualità di vita, in gabbia, sarebbe molto scadente). Qualche individuo può essere ricollocato in un'altra colonia, sentito il parere della gattara accettante. Non è possibile dilungarsi nei vari, enormi, problemi pratici (dalla cattura in poi), né nella descrizione della disperazione della gattara, ma di nuovo bisogna notare come sul veterinario ricadano richieste e impegni che non sono medici. Sono interventi quasi assistenziali, in cui vengono messi in gioco la sensibilità personale del veterinario e il suo senso del dovere sociale. Sono però la necessaria conseguenza della competenza professionale, non ci si può nascondere dietro i doveri d'ufficio. Simile è il caso della malattia, del trasferimento o della morte della gattara. Bisogna occuparsi del destino dei gatti, che non è vero che si arrangiano e che se la cavano con le loro sette vite. Ne hanno una sola e, per quanto possibile, i veterinari sono chiamati a tutelarla. Tutti questi impegni sono conseguenze del censimento delle colonie e fanno capire l'importanza di questo primo passo. Il censimento consiste nel fare un sopralluogo sul territorio della colonia, nel compilare una scheda che racchiuda più informazioni possibili (salute dei gatti, alimentazione, abitudini ecc.) e permette la conoscenza della gattara e l'instaurarsi di un rapporto, che abbiamo già definito prezioso<sup>23</sup>.

Come risulta da questa descrizione, tutto ciò implica, dal punto di vista della gattara, un complesso rapporto, talvolta con aspetti di rivendicazione, con i servizi veterinari pubblici e comunque una forma di impegno sociale. Il passaggio all'istituzionalizzazione della gattara è ben visibile nel libro del 1995 dei veterinari del servizio pubblico di Venezia, *I gatti di Venezia. Risultati del primo censimento delle colonie feline*, a cura di Luca Farina, Stefano Marangon, Luciano Piccoli, Mario Scattolin, dove i gatti diventano ufficialmente "arredo urbano" e le 385 gattare intervistate "tutors"<sup>24</sup>. Finalmente, l'approccio alla convivenza con gli animali in città non è solo igienista, come stabiliva il fondamentale *Regolamento di polizia urbana* del 1954, dove la parola "polizia" esplicita le finalità repressive dell'intervento degli enti pubblici prima della 281. Lo studio veneziano infatti indaga soprattutto sugli aspetti sociali e psicologici del

<sup>23</sup> in Anna Mannucci e Mariachiara Tallacchini (a cura di) *Per un codice degli animali*, Giuffrè Milano 2001.

<sup>24</sup> *I gatti di Venezia. Risultati del primo censimento delle colonie feline*, a cura di

Luca Farina, Stefano Marangon, Luciano Piccoli, Mario Scattolin, Arsenale editrice, Venezia, 1995, pp. 109, con 13 fotografie e la mappa delle colonie, abstract in inglese e francese.



rapporto tra gli esseri umani e i gatti; si dice, tra l'altro, che la convivenza con i gatti favorisce la "mentalità tutoriale", il che ha un valore socialmente positivo. Qui si ha chiaramente il riconoscimento ufficiale della gattara e del valore morale della sua azione.

In filosofia morale, ci sono dei pensatori e delle pensatrici che parlano di "etica della cura" e di "etica della responsabilità", il massimo esponente è il filosofo tedesco Hans Jonas. "La responsabilità dei genitori", scrive Jonas, "costituisce davvero, filo- e ontogeneticamente, l'archetipo di ogni responsabilità, in quanto è, a mio avviso, anche geneticamente l'origine di ogni predisposizione a essa"<sup>25</sup>. Questa considerazione è in assonanza con quanto dice l'esperto di etologia umana, anch'egli tedesco, Irenäus Eibl-Eibesfeldt che vede le basi della moralità nella cure parentali:

Con l'"invenzione" delle cure parentali sono nati i comportamenti di assistenza e i segnali infantili che li scatenano, insieme ai connessi meccanismi motivanti della premura, della simpatia e del soccorso reciproco. Tali azioni e appetenze hanno potuto allora diventare strumenti al servizio dei vincoli tra gli adulti, dimostrando di essere validi preadattamenti per forme superiori di socialità, caratterizzate dall'amicizia e dai legami interindividuali, dunque dall'amore. (...) Con le cure parentali è nata la familiarità come nuovo livello organizzativo e ciò ha aperto nuove potenzialità sociali. È stato possibile lo sviluppo di un'etica della famiglia che viene poi trasmessa al gruppo, perfino ai grandi gruppi anonimi dell'umanità moderna<sup>26</sup>.

Scriva ancora Jonas a proposito della differenza tra responsabilità naturale e responsabilità contrattuale:

La responsabilità stabilita dalla natura, ossia esistente per natura, non è, nell'unico esempio finora addotto della responsabilità dei genitori (il solo ad esserci familiare) dipendente da alcun consenso precedente: è irrevocabile, non negoziabile e globale (op. cit. p. 120).

Questa descrizione di una responsabilità non contrattuale, "irrevocabile, non negoziabile e globale" va bene anche per le gattare, che Jonas non prende minimamente in considerazione e probabilmente nemmeno conosce. D'altra parte,

Jonas parla di "genitori" quando si riferisce ad attività e impegni che in realtà sono prevalentemente materni, avendo la responsabilità del padre (per lo meno nel caso umano) parecchi aspetti di tipo contrattuale.

### Cronache cittadine

Tornando alla istituzionalizzazione e regolamentazione delle gattare, molti esempi si trovano nelle cronache cittadine degli ultimissimi anni. Riporto solo alcune citazioni tra le molte disponibili sui siti web di giornali non specializzati (i corsi vi sono miei):

<http://www.comune.piolto.mi.it/informatore/luglio2000/gatto.htm> OPERAZIONE "GATTO LIBERO E SICURO" Gatti randagi, liberi e sani. È scattata su tutto il territorio di Pioltello l'operazione "Gatto libero e sicuro" che intende trattare e controllare il problema delle colonie feline (...) L'iniziativa è il risultato di un accordo raggiunto tra la Asl del territorio di Pioltello e Dog Angels, un'associazione animalista di volontariato. "Scopo della collaborazione", spiega Francesco Mercanti, presidente dell'associazione, "è stabilire un ponte tra Struttura pubblica, in questo caso la Asl, che deve occuparsi di tutelare la salute dei cittadini e degli animali che vivono sul territorio, e la realtà delle colonie feline. Una realtà difficile da individuare e da conoscere senza l'aiuto delle persone "gattare" che gestiscono le colonie, appunto". (...)

20 maggio 2001 LA PROPOSTA DEI COMUNISTI ITALIANI Troppi randagi in città Un gattile nell'ex Foro Boario Ernesto De Franceschi [www.mattinopadova.kataweb.it/mattinopadova/arch\\_20/padova/cronaca/mc601.htm](http://www.mattinopadova.kataweb.it/mattinopadova/arch_20/padova/cronaca/mc601.htm)

Soltanto in città sono più di cinquecento. Una cifra in progressivo aumento. Il fenomeno del randagismo felino è tutt'altro che un problema di poco conto. A sostenerlo con forza sono i Comunisti Italiani (...) Durante l'amministrazione Zanonato era stato avviato l'iter burocratico per una sua realizzazione. «Ormai si era in dirittura d'arrivo – racconta Marini (il capogruppo) – Erano state depositate ben 2.200 firme di cittadini. Poi, con la sconfitta del centrosinistra e l'avvento di Giustina Destro tutto si è bloccato. (...) durante l'era Zanonato era stata istituita la figura del "gattaro", con tanto di patentino rilasciato dal Comune a chi si prendeva carico di seguire famiglie di gatti randagi provvedendo ad una loro sterilizzazione. (...)

22 maggio 2001

La prima colonia felina nel parco Baden Powell [www.messaggeroveneto.kataweb.it/messaggeroveneto/arch\\_22/udine/udb/udb5.html](http://www.messaggeroveneto.kataweb.it/messaggeroveneto/arch_22/udine/udb/udb5.html)  
I gatti randagi stanno per avere le loro cassette con il cibo, saranno monitorati e controllati e le femmine saranno sterilizzate. (...) Oggi, alle 11, ci sarà la

<sup>25</sup> Hans Jonas *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1990, p. 128.

<sup>26</sup> Irenäus Eibl-Eibesfeldt, *L'uomo a rischio*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 25.

presentazione ufficiale nel parco Baden Powell, in via Duchi d'Aosta, dove saranno posizionate due casette dove i volontari lasceranno ogni giorno il cibo per tutti i mici. Alla manifestazione parteciperà l'assessore all'Ecologia Lorenzo Croattini e i rappresentanti dell'associazione Animali di città che si sono battuti con forza per questa iniziativa. «Sarà un momento importante perché *significherà l'inizio di una gestione delle colonie feline con un po' di ordine.* (...) spiega Andrea Marussigh di Animali di città. (...)

26 maggio 2001

Micio, addio alla vita di strada

Vigilerà il «gattaro» autorizzato

Il Comune inizierà martedì il corso per coloro che vogliono diventare «responsabili di colonia felina» a.p.

[www.tribunatreviso.kataweb.it/tribunatreviso/arch\\_26/treviso/cronaca/tc201.htm](http://www.tribunatreviso.kataweb.it/tribunatreviso/arch_26/treviso/cronaca/tc201.htm)

Il più famoso è «Bepi dei gati», che opera dal Portico Oscuro a piazza Rinaldi. Ma sono soprattutto donne, e infatti si chiamano «gattare»: girano col cibo nella borsa, per i loro appuntamenti con i mici della città. Le vedi all'università come agli angoli più suggestivi, nei ritagli di verde o nei vicoli meno battuti. Adesso il Comune mette in pensione questi personaggi straordinari, irripetibili. *Nasce il «responsabile di colonia felina», che sarà certamente dizione più corretta, ma perde tutta la poesia.* (...)

3 luglio 2001 Ventimiglia: adesso spuntano altre accuse Caso delle gattare [www.lastampa.it/LST/ULTIMA/LST/IMPERIA/IMPERIA/GATTARE.htm](http://www.lastampa.it/LST/ULTIMA/LST/IMPERIA/IMPERIA/GATTARE.htm)  
BORDIGHERA Si arricchisce di un nuovo capitolo il caso delle «gattare» contrastate da un condomino della palazzina accanto alla colonia di mici. (...) «*Roberta Bergamaschi e Adriana Venchi sono state nominate «gattare» con una raccomandata, il 20 giugno, a norma dell'articolo 8 punto 5 della legge regionale 23/2000* – aggiunge Roda – La comunicazione era stata inviata anche all'amministratore del condominio «Marisa», il geometra Fulvio Borro. La legge prevede che, «in caso di controversia, il Comune provvede alla delimitazione di un'area all'interno dell'habitat della colonia da riservare alle operazioni e al posizionamento dei ripari e delle attrezzature». (...)

28 settembre 2001

Cani e gatti, addio abbandoni: debutta il regolamento degli animali [www.lanazione.monrif.net/chan/11/9:2575224:/2001/09/28](http://www.lanazione.monrif.net/chan/11/9:2575224:/2001/09/28)

CANTAGALLO — I gatti liberi appartengono al patrimonio dello Stato e devono essere tutelati. Il regolamento degli animali che sarà varato stasera in consiglio contiene anche un capitolo dedicato agli amici gatti, in particolare alla presenza di colonie feline. *Finora la loro protezione era sempre stata affidata al buon cuore di qualche generoso, ora sarà regolamentata.* Intanto l'Usl si occuperà della loro sterilizzazione, affiancata nella cattura da addetti

del Comune e delle associazioni animaliste. *Nascerà il ruolo di «gattaio/a», cioè di incaricato alle cure e ai pasti dei gatti liberi, grazie alla frequenza di un corso di formazione per «gattai» organizzato dal Comune con l'Usl. Al termine sarà rilasciato un patentino che fungerà da riconoscimento per accedere alle aree pubbliche e, se muniti di consenso, anche a quelle private.*

Sabato 20 Ottobre 2001

Convenzione per i gatti

w.m. JOLANDA DI SAVOIA La giunta del Comune di Jolanda di Savoia ha, dall'inizio di ottobre, un nuovo referente per il controllo e la tutela delle «Colonie feline» censite sul territorio comunale dei gatti «che vivono in libertà» sullo stesso territorio comunale. *Il Comune, nel rispetto della legislazione vigente, ha stipulato una «Convenzione» con la signora Daniela Cavinato di Codigoro per quanto attiene l'alimentazione, le prestazioni veterinarie e le cure farmaceutiche dei felini, ma anche per la realizzazione della campagna di sterilizzazione dei gatti randagi(...). La signora Cavinato ha garantito il possesso delle cognizioni tecniche e pratiche per lo svolgimento delle attività Convenzionate, compreso la cattura dei gatti randagi (...).*

11 Dicembre 2001

Il Nuovo.it

Maria Teresa Cinanni ROMA-Gatti romani sotto tutela. Anzi, trasformati in «patrimonio bio-culturale», accuditi in apposite colonie, istituzionalizzati e valorizzati al pari delle antiche pietre sulle quali vanno a stendersi. Roma, città felina per eccellenza, ha deciso che *tutti i mici del centro storico, quelli che razzolano tra il Colosseo, la Piramide Cestia e Largo di Torre Argentina, saranno dotati di un «patentino», un riconoscimento ufficiale.* Per avere finalmente protezione e cure a profusione. Il progetto è proprio del Primo Municipio, quello che gestisce il cuore antico della Capitale. «L'idea – spiega Claudio Caterisano, capogruppo Lista Civica per Veltroni e ideatore dell'«operazione gatto» – è nata dopo aver visto quanto successo i felini riscuotono con i turisti che si fermano ad accudirli e con tutti i cittadini, che si improvvisano spesso volontari soccorritori degli animali in difficoltà. È anche un modo per unire e valorizzare storia e attualità vivente insieme». (...) le «gattare», *gli angeli custode in gonnella dei felini. Un'istituzione a Roma. Ogni giorno preparano centinaia di scodelle, allestiscono cuccie, vegliano su un culto antico.* (...)

22 marzo 2002

Cani e gatti, multe per chi li maltratta

Varato il regolamento di convivenza tra gli uomini e gli animali

[www.iltirreno.kataweb.it/iltirreno/arch\\_22/lucca/cronaca/ll401.htm](http://www.iltirreno.kataweb.it/iltirreno/arch_22/lucca/cronaca/ll401.htm)

LUCCA. Il regolamento di convivenza uomo/animali sarà presentato dal sindaco Pietro Fazzi questo pomeriggio alle 17 a Villa Bottini nel corso di un incontro al quale interverrà il ministro dell'ambiente Altero Matteoli. (...) Per quanto riguarda i gatti, norme rigide sono fissate per la gattaia, il cittadino che si occupa volontariamente e gratuitamente della vigilanza di gatti che vivono in libertà. *Esisteranno anche gattaie autorizzate dal Comune dopo apposito corso di formazione. A queste verrà rilasciato un patentino che potrà essere ritirato qualora il comportamento sia ritenuto in contrasto con quanto stabilito dalla normativa.* (...)

[http://www.comune.ladispoli.roma.it/italiano/comune/regolamenti/diritti\\_animali.htm](http://www.comune.ladispoli.roma.it/italiano/comune/regolamenti/diritti_animali.htm)

COMUNE DI LADISPOLI (Prov. di Roma)

Regolamento Comunale per la tutela dei diritti degli animali e per la prevenzione del randagismo

(...) ART. 5: GATTARE

*Il Comune di Ladispoli apprezza e sostiene l'attività dei volontari animalisti che assistono e nutrono le colonie feline, comunemente detti "gattare" o "gattari". Combatte le manifestazioni di intolleranza verso tali volontari e stabilisce il divieto di introdurre nei regolamenti condominiali o consortili norme che impediscano lo svolgimento delle richiamate attività di assistenza e nutrimento. È fatto obbligo al volontario animalista di mantenere o ristabilire il decoro e l'igiene eventualmente compromessi dalla loro attività, nonché evitare turbative di qualsiasi specie a terzi, per effetto dell'attività anzidetta (...).*

### La lotta delle gattaie fiorentine

Un altro interessante esempio di istituzionalizzazione della gattara è il Regolamento comunale sulla tutela degli animali di Firenze (approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 285 del 3 maggio 1999). Nel titolo V, articolo 26, si definiscono i termini usati: "1. Per "gatto libero" si intende un animale che vive in libertà, di solito insieme ad altri gatti. 2. Per "colonia felina" si intende un gruppo di gatti che vivono in libertà e frequentano abitualmente lo stesso luogo. 3. La persona che si occupa della cura e del sostentamento delle colonie di gatti che vivono in libertà è denominata "gattaio" o "gattaia" (ecc.).

Questo Regolamento fu varato a seguito di un aspro conflitto tra un assessore comunale e i "gattai". Il 3 aprile del 1996, l'assessore alla sanità Marco Geddes da Filicaia (dei Democratici di sinistra) rese pubblico un progetto di ordinanza in cui si proibiva di nutrire gatti e piccioni. Inaspettatamente per le autorità, ci furono feroci polemiche, nacque una grande protesta e si creò

"un clima di tensione", cui le pagine locali dei quotidiani diedero grande spazio. "Non mi aspettavo una tale bufera", disse l'assessore. Il 5 aprile un centinaio di persone manifestarono davanti all'assessorato comunale. L'assessore regionale all'ambiente dichiarò alla stampa le sue riserve rispetto all'ordinanza che "rischia di danneggiare l'immagine della città agli occhi della pubblica opinione", ai giornali arrivarono lettere di protesta dai fiorentini e dai non fiorentini. La Nazione del 5 aprile scrive "Sfameremo i gatti. La città si ribella all'ordinanza-choc". Il 6 aprile L'Unità-Firenze mattina (p. 5) titola "Sarà rivista l'ordinanza affama-gatti dopo le proteste degli ambientalisti". La Repubblica-Firenze del 10 aprile dedica alla polemica un'intera pagina, intitolata "Geddes fa dietro front, revocato l'ordine di non cibare i gatti". Il 10 aprile l'assessore, in un pubblico incontro, si impegnò a "1) riscrivere la norma che vieta di cibare gatti e piccioni, 2) sottoporla al giudizio delle associazioni animaliste; 3) dimostrare il proprio impegno nei confronti degli animali nel rispetto delle esigenze sanitarie. (La Nazione, Firenze, 11 aprile 1996). Da questa contesa nacquero l'Ufficio diritti animali e il Regolamento comunale sulla tutela degli animali.

### Il gattara-pride

Negli ultimi dieci-quindici anni, dall'emarginazione si passa al riconoscimento sociale, dallo spontaneismo anarchico alla gestione. Dalla sensazione di impotenza si passa all'orgoglio, al "gattara pride". Ho usato questa parola, *pride*, nel mio intervento *La femme aux chats* all'università di Brest nel 2000, per fare un'analogia con la recente storia dei gruppi emarginati che poi diventano fieri di se stessi. Scrive Gianni Rossi Barilli a proposito di *pride*: "Letteralmente, in inglese, significa orgoglio, fierezza. Essere fieri di qualcosa, a cominciare da se stessi, è un tratto fondamentale dell'ottimismo culturale americano. Ma non a tutti è garantito allo stesso modo il diritto di essere fieri (*proud*) di sé. Le lotte per i diritti civili che si sono svolte in America avevano come posta in gioco l'allargamento di questo diritto. Hanno cominciato i neri ad essere orgogliosi, anziché vergognosi, del colore della loro pelle. E poi è toccato ad altre categorie di oppressi, come gli omosessuali, di scoprire in sé un senso di autostima in grado di cambiare le cose (...)"<sup>27</sup>.

Credevo di aver fatto cosa originale e audace a parlare di "gattara-pride" ma a dicembre 2002 ho ricevuto l'annuncio di una manifestazione prevista



a Roma per sabato 22 Febbraio 2003 che usava lo stesso termine: “Le Associazioni Arca, Animalisti Italiani, Anpana, Forza piccoli amici ecc. organizza il Cat Pride, Grande Marcia dell’orgoglio gattaro. Le gattare finalmente escono allo scoperto e rivendicano la loro presenza e la loro attività in favore dei gatti abbandonati (120-150.000 nella sola città di Roma) e marciano insieme pacificamente per chiedere (...)”. Segue un elenco di rivendicazioni in cui sono ribaditi alcuni dei temi che stiamo trattando.

A Roma, però, i gatti da tempo sono diventati un’attrazione turistica e già ci sono state iniziative di premiazione ufficiale delle gattare. Un momento simbolico del “gattara pride”, uno dei primi, può essere considerata la giornata romana del gatto del 17 febbraio 2000, dove, oltre a spettacoli, mostre e così via, sono stati dati dei premi ad alcune gattare. Il tutto su iniziativa dall’Ufficio comunale per i diritti degli Animali, con la presenza della responsabile dell’ufficio stesso Monica Cirinnà e della allora senatrice Carla Rocchi. Presenze istituzionali, dunque. In quella stessa occasione è stato varato “il decalogo della ecogattara per una corretta assistenza dei circa 200 mila randagi romani”, che merita di essere interamente citato:

- 1) Distribuire il cibo ad ore fisse, in modo che i gatti consumino subito la loro razione.
- 2) Creare “stazioni di rifornimento”, ove possibile al riparo dal sole per evitare decomposizioni e cattivi odori.
- 3) Versare il cibo in contenitori usa e getta.
- 4) Rimuovere quanto prima tali contenitori.
- 5) Usare quando possibile cibi secchi per eliminare cattivi odori.
- 6) Provvedere che vi sia sempre dell’acqua a disposizione degli animali. Gli operatori ecologici si impegneranno a non rimuoverla:
- 7) Rinnovare spesso eventuali cassette e tenere il più possibile pulite le eventuali coperture in lana per l’inverno.
- 8) Concordare con gli inquilini uno spazio apposito dove lasciare il cibo per i gatti di cortili e giardini condominiali. Questo spazio dovrà essere sempre tenuto scrupolosamente pulito.
- 9) Evitare di lasciare cibi sotto automobili parcheggiate.
- 10) Ricordarsi che queste regole non bastano se non si è provveduto alla sterilizzazione dei gatti, necessaria alla salvaguardia della salute, ad evitarne una crescita incontrollata e a mantenere la città in

condizioni decorose.

Una serie di rigide regole che vogliono mettere ordine a un’attività di base assolutamente irrazionale, un tentativo di governare le passioni. Ma la signora Silvia Viviani, dell’Arca, Associazione romana cura animali e ambiente, ha commentato: “Si tratta di regole da tempo riconosciute e seguite dalla stragrande maggioranza delle gattare romane» (da il quotidiano romano “Il Messaggero” del 18 febbraio 2000). Antigone, insomma, è diventata una funzionaria statale. Gatti e gattare sono inseriti nella civiltà. Di nuovo, si può vedere in tutto ciò il tentativo di domesticare totalmente gatti e gattare.

A parte questi episodi, sporadici e quasi esclusivamente romani, in generale, la gattara non ottiene soddisfazione dal suo lavoro. Può essere accettata, ma quasi mai ringraziata o premiata. Non ha soddisfazione soprattutto perché lei sa che, nonostante tutto il suo impegno, la vita dei gatti liberi è sempre a rischio, ci sono le automobili, le malattie, i sadici. Lei sa che comunque, nel mondo, molti gatti stanno male, soffrono, muoiono di fame. Dice per esempio una gattara, dopo una domenica tra amici in cui è avvenuta anche la consegna di un gattino ex randagio a una famiglia: “Ieri mi sono divertita abbastanza, anche se quando ci sono di mezzo i gatti la serenità contemporaneamente non ci può essere”.

### **Il ciclo della vita e della morte**

La legge 281 è, tra l’altro, segno del passaggio tra due modi di limitare le popolazioni di randagi, dall’uccisione degli individui alla limitazione delle nascite. Questo è stato possibile anche grazie ai progressi recenti nella chirurgia veterinaria e ancora più nell’anestesiologia veterinaria. Bisogna ricordare che uno dei compiti tragici che la gattara si assumeva era quello di uccidere i gattini neonati. Il criterio, solitamente, era di ucciderli prima che aprissero gli occhi. Molto usato era il metodo di affogarli, ma c’era anche chi li metteva nel freezer. La gattara “doveva” uccidere i gattini per evitare che la popolazione e la sofferenza dei gatti crescesse a dismisura. In particolare, cercava di scegliere ed eliminare le neonate femmine, destinate a riprodurre altre creature destinate alla sofferenza. Questo può ricordare come, in altre situazioni, si cerchi di uccidere le femmine neonate o ancora prima della nascita. Per esempio, in una lettera pubblicata su Repubblica dell’11 maggio 2001, *L’India non vuole bambine*, la scrittrice Elena Gianini Belotti ricorda che “da secoli nei

<sup>27</sup> Appunti personali di Gianni Rossi Barilli in preparazione del suo libro *Il movimento gay in Italia* Feltrinelli, Milano, 1999.

villaggi indiani accanto alla partoriente è pronto un catino colmo d'acqua per annegare il neonato qualora sia una femmina". All'angoscia della gattara contribuisce infatti la comprensione dei meccanismi antichi della riproduzione delle specie. Quan-

do si parla di una popolazione stabile, di qualsiasi animale si tratti, non si pensa che questo "equilibrio" è dovuto al fatto che ogni anno muoiono tanti individui quanti ne nascono. La mortalità neo natale e infantile è un fatto estremamente naturale e utile al mantenimento dell'equilibrio demografico. In pratica, su una cucciolata di cinque gattini, circa quattro, ma certe volte tutti, muoiono presto. Di stenti, fame e malattie, dunque con molta sofferenza. Se i piccoli sono curati, nutriti e sopravvivono, ben presto si riproducono a loro volta, a quel punto la popolazione aumenta vertiginosamente, con tutto quel che ne consegue. La gattara se ne rende conto chiaramente, vede, nel concreto, la dialettica tra *eros* e *tanathos*, la loro reciproca tragica necessità. Si potrebbe dire che la gattara è maltusiana<sup>28</sup>. La gattara moderna agisce con la prevenzione, fa sterilizzare le gatte (anche i maschi, ma questo è meno urgente). In questo modo cerca di interrompere il flusso delle nascite e dunque delle sofferenze e delle morti<sup>29</sup>. Questo cambiamento nella gestione dei randagi ha una grande utilità pratica, ma anche simbolica, la sterilizzazione chiude la fonte della vita per evitare il dolore e la morte. Molte gattare lo dicono anche espressamente, e può sembrare paradossale, il loro desiderio è che non ci siano più gatti randagi.

<sup>28</sup> Inoltre vede la sofferenza della gatta gravida o con i piccoli. Se non accudita, se non trova cibo sufficiente per sfamare sé e i nascituri, la gatta soffre.

<sup>29</sup> Ancora Ginzburg, nel libro citato, definisce "animali e morti: due espressioni dell'alterità" e collega donne, animali e aldilà, un'associazione che mi piace molto e mi serve per quanto voglio dire. Scrive Ginzburg a p. 246: "Anche qui la formula un po' spiccia rinvia a risultati già raggiunti. Sulla connotazione funebre di divinità semi-bestiali come Richella, o circondate da bestie come Oriente – lontane eredi dell'antichissima "signora degli animali" - non c'è bisogno di insistere. Le seguaci di Diana, Perchta, Holda percorrevano i cieli in groppa a bestie non meglio precisate; i benandanti, durante le loro catalessi, facevano uscire lo spirito, sotto forma di topo o farfalla, dal corpo esanime; i *tàltos* assumevano le sembianze di stalloni o tori, i lupi mannari di lupi; streghe e stregoni andavano al sabba in grop-

pa a caproni, o trasformati in gatti, lupi, lepri; i partecipanti ai riti delle calende si mascheravano da cervi o giovenche; gli sciamani di vestivano di piume per prepararsi ai loro viaggi estatici; l'eroe delle fiabe di magia si dirigeva, inforcando cavalcature di ogni genere, verso reami misteriosi e remoti – o semplicemente, come in un racconto siberiano, scavava un tronco d'albero abbattuto e si trasformava in orso, entrando nel mondo dei morti. *Tra animali e anime, animali e morti, animali e aldilà esiste una connessione profonda*. E ancora, a p. 282: «Certo non si fa fatica a immaginare che, all'interno dei potenziali accusati di stregoneria, le donne dovessero apparire (soprattutto quando si trattava di donne sole, e perciò socialmente indifese) le più marginali tra i marginali. *Ma oltre a essere sinonimo di debolezza, questa marginalità rifletteva anche, in maniera più o meno oscura, la percezione di una contiguità tra chi genera la vita e il mondo informe dei morti e dei non nati*». (corsivi miei).

#### Riferimenti bibliografici

ARDIZZONE G., *I gatti del parcheggio* A, Milano, Felinamente, 2000.

*I gatti di Venezia. Risultati del primo censimento delle colonie feline*, a cura di Luca Farina, Stefano Marangon, Luciano Piccoli, Mario Scattolin, Venezia, Arsenale editrice, 1995.

AURELI D., MANNUCCI A., *Il veterinario come mediatore sociale*, in Mannucci-Tallacchini, *Per un codice degli animali* (v.).

Centro di Bioetica di Genova, *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa, Ets, 1994.

BURROUGHS W.S., *Il gatto in noi*, Milano, Adelphi (1986).

CALVINO I., *Marcovaldo*, Torino, Einaudi, 1966.

CAPUANO D., *Il gatto di nessuno*.

*Manuale per le gattare*, Milano, Felinamente 1995.

COLOSI F., *Gattare e gatti vagabondi*, Roma, Stampa Alternativa, 2001.

DARNTON R., *Le grand massacre des chats*, Paris, Laffont, 1985 (ed. or. 1984).

DELAPORTE Y., *Les chats du Père-Lachaise* in "Terrain 10", avril 1988, pp. 37-50.

GALLINI C., *Divagazioni gattesche*, (pp. 99-128) in *Tra uomo e animale*, a cura di Ernesta Cerulli, Bari, Dedalo, 1991.

GINZBURG C., *Storia notturna*, Torino, Einaudi 1989.

HRABAL B., *Paure totali*, Roma, edizioni e/o, 1997 (ed. or. 1990).

LAGORIO G., *Tosca dei gatti*, Milano, Garzanti, 1988.

LESSING D., *Il diario di Jane Somers*, Milano, Feltrinelli 1993 (ed. or. 1983).

MANNUCCI A. (a cura di), *La città degli animali*, Milano, Guerini, 1990.

MANNUCCI A., TALLACCHINI M. (a cura di), *Per un codice degli animali*, Milano, Giuffrè, 2001.

MANNUCCI A., *Il grande sfratto dei gatti di periferia*, "La Repubblica", p. XVI, 20 febbraio 2002.

NATOLI E., *L'organizzazione sociale dei gatti randagi urbani*, "Le Scienze", agosto 1989, pp. 66-72.

ORTALLI G., *Lupi, genti, culture*, Torino, Einaudi, 1997.

ROSSI C., *I liberi gatti di Milano*, in Mannucci, *La città degli animali* (v.).

SIBILLE-SIZIA B., *La gatta venuta dalla notte*, Milano, Felinamente, 1995.